

Il XIII Ceneraio del Santuario

Nel 1897 fu celebrato solennemente il XIII Centenario della fondazione del Santuario, per iniziativa di Mons. Giuseppe Alessi e del Rettore, Sac. Ignazio Leotta. Vi accorsero grandi folle di pellegrini, venuti a piedi attraverso sentieri e mulattiere. La chiesetta di allora fu incapace di contenere tanta gente e le funzioni furono svolte all'aperto. Nacque allora l'idea di un nuovo grande tempio.

Il nuovo tempio

La costruzione ebbe inizio nel 1905, sviluppandosi attorno alla chiesetta antica che rimase chiusa e poi demolita nel 1912, quando il nuovo tempio era già agibile, sebbene allo stato rustico.

Fu completato nel 1930 e consacrato nel 1931 dal vescovo diocesano del tempo, Mons. Evasio Colli. In seguito, oltre ai lavori per una costante manutenzione, sono stati fatti parecchi lavori di rifinito, di consolidamento e di abbellimento, soprattutto tra gli anni ottanta e novanta, in vista del XIV Centenario del Santuario. Le vetrate istoriate, che presentano in bellissime immagini Maria, Mediatrice, "Vena di tutte le grazie", predetta con simboli e figure nell'Antica Alleanza e operante nella Nuova, come socia di Cristo Gesù, Redentore del mondo.

I mosaici illustrano l'origine storica e il messaggio del Santuario in meravigliose scene bibliche ed evangeliche, che riportano anche, in lingua italiana, passi scritturistici, tra i più significativi al riguardo. Una catechesi viva, bella, utile alle presenti generazioni e alle future.

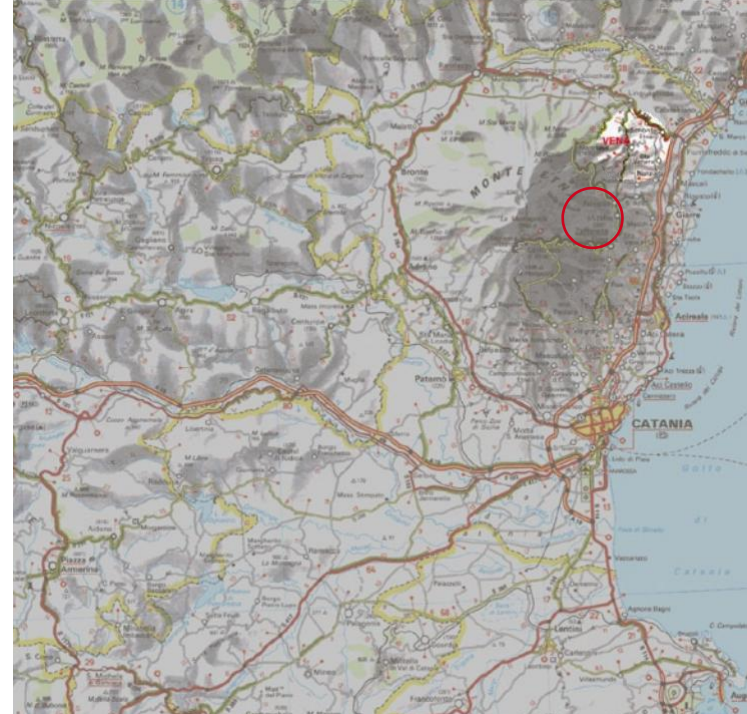
Il XIV Centenario: settembre 1996 – settembre 1997

Ha coinvolto tutta la diocesi di Acireale e ha interessato pure le altre diocesi, particolarmente quelle della Sicilia orientale. Cadendo in prossimità del Grande Giubileo del 2000, proprio in prospettiva di esso, dietro istanza del Vescovo della diocesi di Acireale, Mons. Giuseppe Malandrino, il XIV Centenario ha avuto il privilegio di un "Anno di Grazia", benevolmente concesso dal Santo Padre, Giovanni Paolo II, tramite la Penitenzieria Apostolica in data 6 giugno 1996.

Indicazioni geografiche

Il Santuario di Santa Maria della Vena si trova sulla falda nord-est dell'Etna a 735 metri sul mare, borgata di Vena, frazione del comune di Piedimonte Etneo: appartiene alla diocesi di Acireale e alla provincia di Catania. Guarda ad oriente: ha alla sua sinistra la catena dei monti peloritani, sul cui sperone, che si protende sul mare, stanno Taormina e Castel Mola; di fronte ha larga distesa del mare Ionio e i monti calabresi.

Il Santuario dista km 18 dalla stazione F.S. di Taormina-Giardini; km 18 da Giarre; km 38 da Catania, per la provinciale Milo-Zafferana. Dal litorale si accede per l'autostrada "Messina-Catania" (A 18): svincolo Fiumefreddo (distanza dal Santuario km 10); dal monte, invece per la strada provinciale S.P. 59 "Linguaglossa-Zafferana", bivio Vena-Piedimonte Etneo.



Per il sostentamento del Santuario, inviare offerte sul conto corrente postale: 85091809 intestato a:

**Santuario Maria SS. della Vena,
piazza Sacro Fonte 3,
95017 Vena – Piedimonte Etneo (CT)**

Tel. 095- 644152
www.santuariodellavena.it
E-mail: doncarmelo@alice.it



Santuario Santa Maria della Vena

Vena, fraz. di Piedimonte Etneo (Catania)

Origine Gregoriana

San Gregorio Magno, su questa altura nord-est dell'Etna, nei boschi di quercie e castagni di proprietà di sua madre, Santa Silvia, tra il 57 e il 580, prima di essere eletto papa, fece costruire uno dei suoi monasteri siciliani, che volle dedicato a Sant'Andrea Apostolo. Di questo monastero lo stesso papa Gregorio parla, al Secondino, vescovi di Taormina, in una lettera dell'agosto 593, e lo indica sopra Mascali. Comanda per la seconda volta la vescovo Secodino di eliminare il battistero del monastero di S. Andrea "super Maschalas" e di erigere al suo posto un altare (cf. VINCENZO RECCHIA, "Opere di Gregorio Magno - Lettere I/III" - Città Nuova Ed. Roma 1996 pp 479/491).

Che questo manostero sia stao a Vena è pacifico: nessun paese o villaggio dei dintorni se ne è mai arrogato il possesso o lo ha contestato a quelli di Vena. Inoltre il papa San Gregorio Magno è il patrono della borgata di Vena e del Santuario e la tradizione dell'origine Gregoriana è confermata dagli storici di Sicilia (FAZZELLO, "Le due Decche dell'Italia dei Sicilia", Palermo 1628, libro I, p. 49; VITO AMICO, "Lexicon topographicum siculum", Catania 1760, t.III, parte II. P. 163; BURIGNY, "Storia Generale di Sicilia", traduzione dal francese di Mariano Scasso, Palermo 1787, parte I, cap. I, pp. 55-56; A.F. FERRARA, "Storia Generale di Sicilia", Palermo 1834, t. VII, p. 59).

Lo scaturimento prodigioso dell'acqua e il nome di Vena

Salendo su questa altura i monaci, inviati da San Gregorio, portavano



San Gregorio Magno, fondatore e patrono del Santuario

su bestie da soma oltre alle loro masserizie e gli attrezzi di lavoro anche una icona bizantina della Madre di Dio (Theotokos), che doveva essere esposta alla venerazione nella erigenda chiesa accanto al monastero.

Giunti sul posto, avvenne lo scaturimento prodigioso di una polla d'acqua, che diede il nome di Vena al luogo e all'immagine della Madonna. Ricordano il prodigio due epigrafi latine - attualmente murate ai lati dell'altare maggiore - di cui la prima, tradotta in italiano, dice: "Qui, mentre si ferma l'immagine della Vergine, scaturì una vena d'acqua e subito edificano il Monastero"; e l'altra: "Qui l'icona della Vergine si ferma, dà l'acqua, vuole il tempio: San Gregorio dona gli edifici (chiesa e monastero) e Santa Silvia il bosco".

L'icona bizantina della Madre di Dio

Un dipinto a tempera su una robusta tavola di cedro del Libano antichissimo. Raffigura la Vergine Santissima con Gesù Bambino in braccio, stretti uno all'altra, guancia sulla guancia in soave atto d'amore.

Taumaturga Icona di Santa Maria della Vena venerata sin dall'epoca di S. Gregorio Magno.



La madre di Dio in quest'atteggiamento è detta in graco "glicofilusa", in latino "suaviter amans" e in italiano si può definire "La Madonna della Tenerezza".

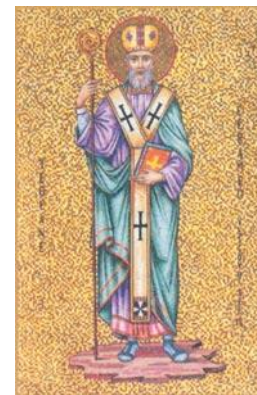
È certamente opera di pittore bizantino dei primi secoli del cristianesimo. I volti, alquanto anneriti dal tempo, hanno grande espressione. "Il taglio dell'arco sopracciliare allarga stranamente a dismisura il bagliore dell'occhio della Verine" come per esprimere lo sguardo luminoso e penetrante dell'anima che contempla i divini misteri. Il naso

lungo e affilato su una bocca piccola dal "taglio labiale sicuro e ieratico": Il volto immoto del bambino Gesù: tutto mostra nell'artista "la mancata ricerca del rilievo e del valore plastico per una realizzazione spirituale di forme convenzionali e irrazionali" (cf. Relazione del 1935 del Prof. Enzo Maganuco).

La tavola suddetta, lavorata con l'ascia, è di cm 170 x 67 e spessa 3; la cornice piatta, larga mm 55, risulta sbalzata dalla stessa tavola con un rilievo di 7 mm; nel piano incavato è steso il dipinto, sotto al quale in epoca postuma a caratteri grandi color oro fu dipinta l'invocazione: "Sancta Maria Vena omnium gratiarum, ora pro nobis".

Teofane Cerameo, alunno del Monastero di Sant'Andrea sopra Mascali

Il Monastero di Sant'Andrea apostolo sopra Mascali, dalla fondazione probabilmente fino all'inizio del secolo nono, fu anche casa di formazione per giovani aspiranti alla vita monastica. Qui ricevette la prima formazione alle sacre lettere, tra gli altri, anche un giovane del luogo che, ordinato sacerdote e perfezionato gli studi, divenne un celebre oratore e scrittore ecclesiastico: Teofane Cerameo, che in seguito fu arcivescovo di Taormina.



L'Abbazia di Santa Maria La Vena

Con l'invasione della Sicilia da parte degli Arabi inizia un lungo periodo di silenzio per il Santuario. Solo gli albori del 1500 si hanno di nuove notizie di esso, non più in quanto monastero di Sant'Andrea apostolo, ma in quanto abbazia di Santa Maria La Vena. Non

si sa però quando sia avvenuto il passaggio da monastero ad abbazia. Questa possedeva un notevole appezzamento di terreno, che si estendeva da sopra Presa fino a Montarsi: quotizzato, fu dato in enfiteusi perpetua a varie persone, negli anni 1797-1798 (cf. Archivio Storico di Catania - Notaro Torchia Antonino di Piedimonte Etneo : III Versamento: Anno 1798, vol. 230-283).

L'Abbazia fu soppressa nel 1867, quando lo Stato piemontese incamerò gli ultimi spezzoni di terreno.

